

SINISTRA SUICIDA IL CENTRODESTRA ABBIA CORAGGIO

di **Giannino della Frattina**

Se, come sembra, annuncerà oggi la data delle sue primarie per scegliere il candidato sindaco, il suicidio del centrosinistra potrebbe essere compiuto. Perché i gazebo sono il nodo scorsoio che rischia di strangolarlo, impedendo a Matteo Renzi di scegliere in autonomia un candidato vincente. E costringendo soprattutto il Pd a settimane di una violenta campagna fratricida. Un po' quello che è successo con la Regione Liguria consegnata, infatti, inaspettatamente al centrodestra di Giovanni Toti. Ma ora da aggiungere c'è anche quel regolamento di conti che la minoranza Dem ormai insofferente dell'autoritarismo (più che dell'autorità, per cui ci vuol ben altra stoffa) del putto fiorentino, sembra pretendere. Con Milano sacrificata come *casus belli*, come se qui tra post Expo, case popolari ridotte a ghetti, l'invasione di immigrati irregolari, aree dismesse e caserme da riqualificare e non ci fosse di meglio da fare.

Proprio per questo la responsabilità del centrodestra si fa ancor maggiore. Magari abbandonando la politica del rinvio. L'altra volta si disse che Giuliano Pisapia aveva vinto per la scelta di cominciare la campagna elettorale nelle periferie e nei quartieri già in agosto. Fra un po' sarà ottobre e nessuno ancora si muove. Gli annunci di stati generali nei teatri possono essere un segnale, ma certo non abbastanza per andare a prendere i voti alla Barona, al Gratosoglio o a Quarto Oggiaro dove numericamente c'è un tesoro di preferenze. E dove la politica di Pisapia ha solo aggiunto sale alle ferite, deludendo chi l'altra volta l'aveva votato.

Impossibile poi non tener conto dell'intervista di ieri al *Giornale* di Corrado Passera. Che confermando di voler andare fino in fondo candidandosi, annuncia una campagna elettorale di forte scontro verso sinistra. «Nessuna amministrazione degli ultimi decenni - le sue parole - ha lasciato il magazzino dei progetti così vuoto come quella Pisapia. E un bilancio comunale così fragile». Impossibile ora far finta di

non capire che il posizionamento di Passera sarà decisamente all'interno del centrodestra. E allora va deciso se i nomi del filosofo Paolo Del Debbio, di Paolo Romani, Mariastella Gelmini, Giulio Gallera e forse anche Matteo Salvini devono rimanere in campo. O farsi da parte per lasciare magari spazio ad altro. Perché mercoledì è il 23 settembre. E già comincia l'autunno.



Il rettore

Manfredi: «Ok al merito ma si torni a investire»

Il governo ha in preparazione un decreto legge sulla Buona Università. Cosa si aspetta?

«Non c'è ancora un testo - risponde Gaetano Manfredi, rettore della Federico II e prossimo presidente della Conferenza dei rettori - ma a mio parere un pezzo di Buona Università è già iniziata: i costi standard e la valutazione sono un fatto, un dato positivo dal quale partire. Non so quali settori della pubblica amministrazione possano dire altrettanto».

Non dirà che tutto va bene...

«Niente affatto. Penso però che non si parta da zero. Il problema è che le riforme sono state attuate in anni di crisi finanziaria, con una forte contrazione di risorse e di personale per il mondo universitario. Ecco, credo che qualunque riforma debba per prima cosa porsi il tema delle risorse e di ridare autonomia per le assunzioni».

Aumentando i soldi, però, sono bravi tutti a fare le riforme.

«Son bravi tutti anche a parlare di futuro. Poi però lo devi costruire il futuro e come pensiamo di reggere in Europa? Con la metà dei laureati? Sull'università e la ricerca va fatta una scelta politica, del governo e del Parlamento. Si deve misurare il merito, su questo siamo non d'accordo, d'accordissimo; ma poi non si può dire: ai bravissimi tagliamo poco, ai bravi tagliamo un po' di più e a chi è sufficiente tagliamo ancora di più, perché alla fine abbiamo perso tutti».

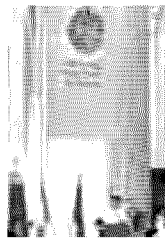
Non si può risparmiare chiudendo gli atenei piccoli?

«Sarebbe una sciocchezza. In Italia non abbiamo troppe università, il problema è la mancata specializzazione, che va legata a vocazioni territoriali».

Cosa si aspetta dalla riforma?

«Le maggiori risorse sono una premessa indispensabile. Il sistema dei vasi comunicanti per cui si dà a Tizio quel che tolgo a

Caio non può continuare.



Piccoli

«Non è vero che ci sono troppi centri universitari ma vanno specializzati»

Per esempio?

«Ne faccio due. Archeologia e geologia sono con tutta evidenza impensabili senza attività sul territorio. Non si può considerare ogni spostamento di docenti o studenti equivalenti alla missione di un funzionario ministeriale, che di regola è in ufficio. E ancora: l'arrivo di uno studente non comunitario non può essere sottoposto a vincoli come se fosse un lavoratore».

La Buona Scuola si è caratterizzata per l'assunzione dei precari. C'è un tema simile nell'università?

«Sì. L'ingresso di un ricercatore deve prevedere un congruo periodo di prova, perché bisogna dimostrare di saper reggere la competizione globale. Ma il percorso verso la stabilizzazione deve essere chiaro. Oggi di fatto sono tutti precari. Sono convinto che il governo abbia ben chiaro il tema e saprà trovare le soluzioni necessarie».

Con il sistema dei punti organico in tre anni si sono trasferite 700 assunzioni di ricercatori dalle Università del Mezzogiorno e quelle del Centronord. Il danno è ormai

irreparabile?
Quanto al resto, non mi aspetto un cambiamento strutturale dopo la riforma Gelmini ma la manutenzione dell'esistente. Ci sono anche cambiamenti a costo zero, come la semplificazione. Non penso all'uscita dalla pubblica amministrazione ma alla riduzione di vincoli burocratici».

irreparabile?

«È un problema che va risolto nella maniera giusta: difendere gli atenei del Mezzogiorno è una sfida dell'Italia. Però dobbiamo esser chiari: nessuno ha interesse a tenere in vita università scadenti, meno che mai nel Sud. Va quindi premiato chi migliora, chi riduce il gap, un gap che si è creato anche per scelte territoriali sbagliate, come la scelta alcuni atenei di provare a fare un po' di tutto».

A proposito di punti organico, la Federico II è l'università d'Italia che quest'anno dovrà rinunciare a più assunzioni di ricercatori per fare spazio ai dipendenti delle Province. Come si sta organizzando?

«Ho rispetto dei dipendenti della Province, ma voglio esser chiaro: a noi serve personale amministrativo molto specializzato, che conosca l'inglese e abbia competenze informatiche. Faremo il bando e assumeremo chi risponde pienamente ai requisiti. Mi rifiuterò di assumere "per forza" personale che non abbia tutte le caratteristiche necessarie. Se ci chiedono di competere, poi devono darci gli strumenti per competere, non usare le università come ammortizzatore sociale».

Nella Buona Scuola è cresciuto il potere dei presidi, si aspetta qualcosa di analogo per i rettori?

«Ai rettori non servono ulteriori poteri ma solo qualche strumento per intervenire verso i docenti inattivi. Sono pochissimi ma ci sono e andrebbero puniti con una penalizzazione salariale. Capisco però che è un tema delicato».

Altro capitolo della Buona Università è il diritto allo studio.

«E qui bisogna agire in modo netto. Oggi siamo all'assurdo che un diritto tutelato dalla Costituzione trova applicazione concreta solo in alcune regioni, mentre in altre per problemi finanziari degli enti locali appena un ragazzo su due tra gli

aventi diritto riceve poi davvero la borsa di studio che gli spetta. I sostegni allo studio vanno garantiti a livello centrale». **La preoccupa il trasferimento in corso di studenti da Sud a Nord?**

«La mobilità è un valore, ma non può essere un obbligo. Con il costo standard, che è legato al numero di studenti, c'è una gara tra le università per attrarre iscritti, con colpi bassi come delle classifiche costruite per ragioni promozionali. Però la risposta del Sud deve andare nella direzione della qualità. In una università assistita ma scadente non si iscriverebbe nessuno, anche se è vicina a casa».

A proposito di classifiche, secondo il rating di Qs la Federico II ha perso cento posizioni sul 2014...

«È l'esempio di come le classifiche lascino il tempo che trovano. Da un anno all'altro sono cambiati i parametri e si sono favorite le università anglosassoni, come se la lingua ufficiale scientifica del diritto fosse l'inglese. Le classifiche hanno funzioni promozionali e in questo caso servono agli

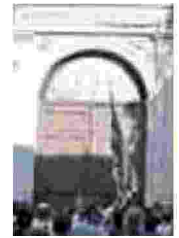
Province
«Mi rifiuto di assumere persone se queste non hanno i requisiti necessari»

atenei anglosassoni per difendersi dalla concorrenza internazionale. Così hanno perso posizioni tantissime università italiane, spagnole, francesi...».

Tra pochi giorni si vota per la presidenza della Crui, la Conferenza dei rettori. Lei è dato per prossimo presidente.
«Aspettiamo il 23. Nel mondo universitario c'è una posizione unitaria molto forte, che non ha barriere geografiche. Nessuno di noi pensa che per sostenere un ateneo in Sicilia si debba chiedere un sacrificio a uno in Lombardia. L'attuale presidente, Stefano Paleari, è di Bergamo ma ha sempre avuto a cuore tutto il sistema universitario italiano. E così sarebbe per un napoletano».

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Borse

Lo Stato garantisca l'erogazione anche al Sud

La votazione

La Crui dopo Trombetti alla Federico II

Si vota mercoledì. Per la presidenza della Crui - la Conferenza rettori università italiane - il candidato unitario è Gaetano Manfredi, della Federico II, ateneo che ha già espresso la presidenza nazionale con Guido Trombetti nel 2006-2008. Successori di Trombetti erano stati i rettori delle università di Milano (Enrico Decleva), Viterbo (Marco Mancini) e Bergamo (Stefano Paleari).



Dopo la scuola in arrivo un'altra riforma all'insegna dell'autonomia. Da risolvere il nodo del gap Nord-Sud

Il piano «Buona Università»

Più fondi agli atenei per merito e alle borse di studio. Precari stabilizzati

Marco Esposito

Chiusa, con qualche batticuore, la Buona Scuola, il governo mette in cantiere la Buona Università. Il primo appuntamento è a Udine, il 2 e 3 ottobre, per una due giorni del Partito democratico dedicata al mondo universitario. Ma l'obiettivo è chiudere il mese con un decreto legge. Documenti ufficiali non ce ne sono ma sono chiari i tre capi-

saldi della riforma - autonomia, fine del precariato dei ricercatori e diritto allo studio - così come sono evidenti i due problemi principali: le risorse e il crescente squilibrio Nord-Sud. A coordinare i lavori di Udine sarà la responsabile Istruzione del Pd, la senatrice Francesca Puglisi, la quale ha preparato un testo introduttivo che ha inviato a diverse teste pensanti e addetti ai lavori del mondo universitario e della ricer-

ca. Chi lo ha letto racconta che la parola chiave del documento è appunto autonomia. Autonomia, in particolare, nella scelta dei ricercatori e dei professori, consentendo alle università il reclutamento con la sola diretta responsabilità del pareggio di bilancio. Questo equivale a dire che il blocco del turnover al 60% per il 2016 potrebbe cadere, o con il decreto legge oppure con una norma nella legge di stabilità.

> Segue a pag. 8

La riforma

Arriva la Buona Università saranno assunti i ricercatori

Le parole chiave: autonomia, semplificazione e diritto allo studio

Marco Esposito

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'autonomia si concretizzerà anche in una semplificazione delle procedure, riducendo gli adempimenti burocratici e rafforzando il sistema di valutazione gestito dall'Anvur.

Interessanti novità sono in arrivo per il mondo dei ricercatori, che oggi sono i precari dell'Università. La filosofia è quella seguita con il Jobs Act, sfoltendo la selva di figure contrattuali (assegnisti, ricercatori, collaboratori, fascia A, fascia B...) e puntando a una sorta di contratto unico a tutele crescenti, senza step automatici di carriera ma con una sistematica valutazione del merito. «L'Italia - spiega la Puglisi - ha un numero molto basso di ricercatori: 150mila. In Germania sono oltre mezzo milione e in Francia più di 300mila».

Altro punto centrale della riforma è garantire il diritto allo studio, oggi spesso solo sulla carta. La stra-

tegia che si dà l'Italia è già tracciata in Europa e prevede un aumento del tasso di laureati nella fascia di età 30-34 anni verso quota 40%. Ciò sarà realizzato con una serie coordinata di misure, la prima delle quali è creare un collegamento tra la scuola superiore e l'università. Ma è chiaro che non si può aumentare il numero di laureati se non si consentirà alle famiglie meno agiate di pagare gli studi universitari: il sistema attuale delle borse di studio, in effetti, è quanto mai carente perché una metà delle Regioni, in genere del

Puglisi
«Basta con la vergogna degli idonei alla borsa di studio senza il sussidio»

Sud, non riesce neppure a garantire l'erogazione della borsa a tutti gli studenti che ne hanno diritto. Nel 2013 si è sperimentata una borsa di studio nazionale, riservata però a chi si iscriveva in un ateneo di un'altra regione. In pratica per

uno studente meridionale l'accesso alla borsa di studio comportava o per un motivo o per l'altro la necessità di un trasferimento. «Dobbiamo superare la vergogna - sottolinea la senatrice - degli studenti idonei che non ricevono un euro pur avendone diritto. Bisogna definire i livelli essenziali delle prestazioni, che vanno garantite in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Alle Regioni compete la promozione del diritto allo studio e gli assessori regionali sono stati invitati a Udine proprio per affrontare tale tema».

Il documento della Puglisi considera centrale il sostegno delle eccellenze tramite un forte collegamento tra le risorse assegnate tramite il Fondo di finanziamento ordinario e le politiche di reclutamento. Nulla in contrario a premiare chi eccelle - si sostiene nel mondo universitario - purché lo si faccia con risorse fresche e non togliendole all'Ffo, che è il fondo "ordinario" del sistema universitario.

Il tema delle risorse in effetti è il